

Il Boezio di Benedetto Varchi. Edizione critica del volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* (1551)

Firenze: Leo. S. Olschki Editore, Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e Testi 77 2018, 491p.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2021-1-27](https://doi.org/10.5817/ERB2021-1-27)

La *Consolatio philosophiae* è non soltanto la più nota e importante delle opere di A. M. Severino Boezio tanto che, dopo essere diventata “uno dei testi più studiati del Medioevo, continuò ad essere letta e commentata anche dopo l’introduzione della stampa” (p. 24) come attesta, senza dubbio alcuno, l’immensa bibliografia che ha prodotto, ma – e lo sostiene con ragione Christine Mohrmann – “la *Consolatio philosophiae*, uno degli ultimi frutti, in Occidente, della cultura greco-romana, può essere considerata un classico della letteratura europea” (*Introduzione*, in A. M. S. Boezio, *La consolazione della filosofia*. Introduzione di Chr. Mohrmann. Traduzione, cronologia, premessa al testo e note di O. Dallerà. Testo latino a fronte, ‘I Classici della BUR’, Milano, Rizzoli, 1981², p. 11). Crediamo infatti che non ci sia persona, di almeno cultura media, che non conosca, in modo più o meno approfondito, tale opera. E la fortuna, meritatamente da essa goduta, ha prodotto, ieri come oggi, un numero davvero rilevante di traduzioni, spesso annotate in tutte le lingue europee, in altre extraeuropee, finanche in quelle artificiali, come, per esempio, l’esperanto (cfr. Boecio, *Konsolo de la filozofio*, Glasgow, Kardo, 1984). Un accenno con qualche dato su volgarizzamenti, traduzioni e commenti per un totale di 143 (cfr. *ivi*, pp. 34–35) e più ampiamente nel volume, seppur datato di L. Orbetello, *Severino Boezio*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 1974, vol. I-II. Quella che abbiamo davanti, curata da Dario Brancato della Concordia University di Montreal

(Canada), è l’edizione critica della traduzione in volgare condotta da Benedetto Varchi (*Boezio Severino della consolazione della Filosofia, tradotto di lingua latina, in volgare fiorentino da Benedetto Varchi*, in Firenze, [appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, con privilegio] MCLI) che si colloca in mezzo alle tre che nel triennio 1550–1552 videro la luce a Firenze e cioè, *Severino Boetio de conforti philosophici, tradotto per m. Lodovico Domenichi*, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, con privilegio, MDL e *Manlio Severino Boetio senatore et già consolo romano della consolazione de la Filosofia, tradotto da Cosimo Bartoli gentil’huomo fiorentino*, in Fiorenza, Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, con privilegio, 1551 [ma 1552, perché la data riportata sul *colophon*: febbraio 1551 è secondo l’uso fiorentino]. Nel volume, di cui abbiamo terminato la lettura, l’Autore, sviluppando “un’idea avviata con la [...] tesi di dottorato” (p. 5), offre un lavoro che soddisferà – crediamo – pienamente le aspettative della comunità scientifica. Seguiamo nel dettaglio il contenuto. I sempre più particolareggiati *Ringraziamenti* (pp. 5–6) e la lista delle *Abbreviazioni* (pp. 7–12) dei termini linguistici e generali (§ 1), degli archivi e delle biblioteche (§ 2), bibliografiche (§ 3), con l’aggiunta degli *Avvertimenti* (§ 4) che spiegano le sigle usate nelle citazioni dei passi, in poesia e in prosa, della *Consolatio* e dei volgarizzamenti, precedono, secondo consuetudine, la *Parte prima: Il Boezio di Varchi. Traduzione e invenzione linguistica nella Firenze di*

Cosimo I (pp. 15–86). Essa si apre con il § 1. *Una ‘gara’* (pp. 15–24), perché, “come si legge nelle [lettere] dedicatorie di due [quelle di Domenichi e di Bartoli] delle tre [con quella di Varchi] versioni” (p. 15) pubblicate, come abbiamo visto, a Firenze dal 1550 al 1552, i rispettivi autori “si erano cimentati in questa impresa per soddisfare una richiesta di Carlo V a Cosimo I” (*ib.*). E il termine “Impresa” farà dire a qualcuno: “le tre versioni contemporanee, fatte nel mezzo del secolo decimosesto, si debbono a un concorso” (S. Razzi, *Il Boezio e l’Arrighetto, volgarizzamenti del buon secolo riveduti su’ codici fiorentini*, a cura di C. Milanesi, Firenze, G. Barbèra, 1864, p. XXX), ma Dario Brancato invece – e con ragione – “non ritiene del tutto corretto considerare i tre volgarizzamenti [...] come il risultato di una gara” (p. 17), se non altro perché “a nessuno dei tre letterati fu comunicato che le loro traduzioni sarebbero state in competizione, né si hanno notizie di un verdetto” (pp. 17–18). Nel § 2. *La consolatio fra XV e XVI secolo* (pp. 24–44), in cui sono presentate le *Edizioni*, a partire dalla *princeps*, stampata per opera di Hans Glim a Savigliano “nel 1474 (o, meno probabilmente nel 1171)” (p. 26), come spesso riportato; i *Commenti*, a cominciare dal piú diffuso *l’Expositio in Boethii De consolatione philosophiae* dello Pseudo Tommaso d’Aquino; i *Volgarizzamenti*, a partire dal primo nella nostra lingua (*Boetio di consolatione philosophica volgare, opra al tutto dignissima*, in Milano, per Augustino de Vicomercato ad instantia de messer Bernardino Tanzo, 1520). Nel § 3. *Per una teoria della traduzione di Benedetto Varchi* (pp. 44–74) partendo dalla constatazione che Benedetto Varchi, al momento della traduzione della *Consolatio*, “aveva già consolidato una lunga esperienza di traduttore” (p. 44) si passa a un’analisi dell’evoluzione del suo pensiero nell’esercizio di questa specifica attività, attingendo anche a risultati di suoi lavori rimasti inediti “come quelle traduzioni-commento [per lui, infatti, ‘traduzione’ è sempre ‘commento’, come si chiarisce bene nella n. 106] dell’*Ethica nicomachea*,

degli *Analytica priora* e dei *Meteorologica* di Aristotele, meditate e iniziate a Padova” (p. 45). E se “una primissima riflessione sulle traduzioni si trova nelle lettere che accompagnano le traduzioni di Ovidio e di Virgilio” (p. 50), in esse però è inutile cercare intenti programmatici dell’autore, che invece si possono cogliere, per esempio, nel volgarizzamento dello scritto di Seneca *De’ benefizii*, dove sostiene di non volere, nel suo lavoro, soltanto “sprimere e far chiari tutti i sentimenti dell’autore fedelissimamente” (pp. 66–67), ma altresí “sprimerli in quei modi e con quelle parole che fossero proprie del parlar fiorentino” (p. 67). Comunque, come ha ben evidenziato Dario Brancato “contrariamente a quanto avveniva nel Medioevo, quando appunto volgarizzare significava soprattutto acquisire le basi linguistiche per apprendere il latino Varchi ribalta la prospettiva sostenendo che le traduzioni servono a migliorare lo stile del proprio volgare” (p. 85). Convinzione, questa, ben radicata nel pensiero di Benedetto Varchi come si coglie nella lettera dell’estate 1565 al giovane discepolo Palla Rucellai: “io volgarizzai queste lettere [il libro XVI delle *Familiars* di M. T. Cicerone] nella mia gioventú, sí per esercitarmi a tradurre dalla lingua latina, nell’idioma fiorentina [...], e sí maggiormente perché non mi piacquero mai que’ maestri i quali danno i vulgari di lor testa [cfr. *Lettere. 1535–1565*, a cura di V. Bramanti ‘Studi e testi del Rinascimento europeo. 36’, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. 213]” (p. 85), ma sopra tutto nell’*Ercolano. Dialogo [...] nel quale si ragiona delle lingue ed in particolare della toscana e della fiorentina*. Introduzione di M. Vitale, Milano, Istituto editoriale Cisalpino. La Goliardica, 1979 (rist. anast. di Milano, 1804), là dove dice (IX, p. 213) “quello che importa è che la lingua fiorentina è non solamente viva, ma nella sua prima giovinezza [...] onde può ogni dí crescere e acquistare, facendosi tuttavia piú ricca e piú bella, dove la greca e la latina sono non solamente vecchie, ma spente e nella loro parte migliore e piú importante” (p. 86, n. 230). Una posizione, per altro non

isolata, nella Firenze dei suoi tempi, quando prese corpo il dibattito, non sempre sereno, sulla natura del volgare. La *Parte seconda: Della Consolazione della filosofia* (Edizione critica) comprende ovviamente ciò che il titolo dichiara (pp. 269–400) con, in *Appendice* [pp. 401–402], la *redactio prior* abbreviata 1m5(N₁) del componimento in versi del libro I (1m5 appunto), *Le quinte rime*. L'edizione critica, condotta con dottrina e competenza, è preceduta da tre capitoli. Il primo, *Testimoni, trasmissione del testo, rapporti extratestuali* (pp. 89–160) riguarda la descrizione e classificazione dei testimoni e i rapporti extratestuali, con un'*Appendice* (pp. 161–164), in cui sono riportate “le varianti sostanziali” (p. 161), fra l'edizione Moreschini [Boethius, *De consolatione philosophiae. Opuscula theologica*, Editio altera, edidit C. Moreschini, Monachi – Lipsiae, K. G. Saur, 2005] e *Ve 1491* [= G. e G. De Gregoriis, 26.3.1491. GW 4544 (<http://gesamtkatalogderwiegendrucke.de>)] per il libro I e *Ve 1523* [= L. Giunta, 9.7.1523. CNCE 6591 (<http://edit16.iccu.sbn.it>)] per i libri II–V. Il secondo è un'ampia, attenta e documentata descrizione (grafia, fonetica, morfologia, sintassi, deissi, segnali discorsivi, formazione delle parole) della *Lingua di Boezio* (pp. 165–269). Nel terzo, sono indicati i *Criteri di edizione* (pp. 265–267) seguiti nel lavoro: testo base è “l'esemplare B-12 1550 (T. Fisher Rare Book Library, Toronto) della *Princeps*

del 1551 (T[orrentino]) emendato sulla scorta di N [=Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II. VIII. 134] (oppure *ope ingenii*)” (p. 265) con l'indicazione sia del sistema di simboli e di abbreviazioni usati nelle correzioni di N, sia delle modernizzazioni apportate nella grafia. Il lavoro si completa con una serie di repertori, che si apre con il *Glossario* (pp. 406–468) che, nelle pagine iniziali (pp. 403–405), sintetizza i criteri seguiti nella compilazione. Un *Glossario* che, come si sa, è utile sempre per il fruitore del testo, ma qui assume una valenza più ampia e importante, tanto da augurarsi che diventi un modello; infatti, benché non abbia “nessuna pretesa di esaustività” (p. 403), prefiggendosi però tre scopi: “evidenziare [...] i rapporti tra latino e volgare nel processo di traduzione; rendere conto dei neologismi lessicali e semantici coniatati da Varchi; segnalare il tributo del Boezio alla tradizione letteraria ‘minore’” (*ib.*), consente di apprezzare subito e bene la ricchezza del vocabolario varchiano. Non soltanto. Esso permette altresì di “affrontare il problema della non-equivalenza a livello lessicale e fornire un resoconto dettagliato delle strategie del traduttore, dalla dittologia sinonimica alla traduzione con glossa, alle numerose espansioni introdotte per porre rimedio in volgare all'andamento brachilogico del dettato latino o per esigenze metriche” (*ib.*).

